

**DIBATTITI** Consenso passivo o adesione attiva mescolata a interessi di casta? Ecco l'analisi di uno storico che ha riaperto il problema intellettuale-regime in una chiave critica che ha suscitato molte polemiche

di Angelo D'Orsi

**A** partire dunque dal biennio '23-'25, Giovanni Gentile fu colui che, più di ogni altro e prima di ogni altro, si sforzò di dare al fascismo un'armatura culturale, sul piano organizzativo prima e più che sul piano creativo. Ossia, il suo obiettivo primo non fu tanto quello di creare la cultura fascista, quanto, all'interno di un progetto provvisto di una sua nobiltà culturale, di guidare gli intellettuali italiani verso una osmosi con il fascismo, facendone l'elemento costruttore del consenso. E non v'è dubbio che, nell'insieme, il suo sforzo fu coronato da successo, a cominciare da quella eccezionale impresa che fu l'Enciclopedia finanziata da Giovanni Treccani (...). Gentile ne fu regista accorto, all'insegna di uno spirito di sintesi e mediazione tra correnti del fascismo, lontano da ogni estremismo, ma perfettamente nella logica di costruzione di egemonia, in cui lo strumento della coercizione non era mai dismesso, ma coniugato con lo strumento della persuasione (...).

In sintesi, la politica del fascismo verso gli intellettuali - che combina cooptazione e repressione, controllo e *appeasement*, sollecitazione di ambizioni ma anche di senso del «dovere nazionale», offerta di posti, concessioni di prebende, ma anche minacce - riesce a raccogliere e insieme a sollecitare scontento e voglia di ricupero di presenza, ambizioni professionali e aspirazioni politiche, idealità e mercato. Il Ventennio, in sostanza, è il primo periodo della storia italiana in cui si dà corpo a una vera e propria politica della cultura e a una politica degli intellettuali, e ciò si colloca entro la strategia del regime - anche in questo senso è la prima volta nella nostra vicenda storica - volta a costruire e strutturare «una società di massa, senza democrazia». La mobilitazione di letterati, artisti, professori, giornalisti procede innanzi tutto su di un piano ideologico: non si chiede loro di diventare fascisti, in prima istanza, ma semmai di credere al progetto di una nuova Italia, di cui essi stessi saranno portatori e costruttori (...). La storia dei Guf e dei Littoriali è esemplare in tal senso, anche se soltanto ora nuove ricerche

# Gentile, il fascismo e l'ubbidienza dei chierici

stanno togliendo quell'auto-polegnetica patina di criptoantifascismo: il che non toglie, che lo stesso ritrovarsi insieme, fornendo occasione di dibattito, porti lentamente taluni dei giovani in camicia nera a porsi degli interrogativi, che finiscono in non pochi casi per dar corpo a dei dubbi. Ma bisognerà attendere a lungo, doppiato il capo della Guerra mondiale, e talora fino della stessa, faticosa estate del '43, per veder sbocciare proposte di opposizione in esigue minoranze. La realtà è che, all'interno di uno sforzo che trova verso la fine degli anni Venti un momento di svolta decisiva, il regime si occupa con molto zelo della fascizzazione integrale della gioventù italiana universitaria, ottenendo risultati ragguardevoli, al punto che la seconda generazione sarà «naturalmente» fascista e il mito del duce fra quei giovani non viene meno neanche nei momenti cruciali che preavvertono della fine del regime (...). Anche guardando specificamente ai giovani, agli «intellettuali in formazione», occorre dire che il regi-

## Quella fascista fu una grande operazione egemonica sul ceto dei colti

me sa incanalare a proprio favore le spinte ideali, le tensioni rinnovatrici e talora persino rivoluzionarie di fasce cospicue di gioventù, trasformandole in innocue critiche «dall'interno» (nel-

### Il convegno

#### «Intellettuali» chi sono costoro?

È in corso dal 15 novembre a Marsciano in provincia di Perugia il convegno internazionale della Fondazione Luigi Salvatorelli

dedicato a *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria*. Scopo del convegno è fare il punto su una parola/categoria molto controversa ma in un modo o nell'altro divenuta ineludibile: gli intellettuali. Vi

partecipano studiosi come Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Vacca e Angelo d'Orsi di cui anticipiamo qui la parte finale della relazione prevista per oggi pomeriggio alla Sala Capitini del Municipio di Marsciano.



Giovanni Gentile in una immagine del 1944

le quali comunque è fatto salvo il duce e la «rivoluzione delle camicie nere», con il suo preteso eroismo, anzi contrapposto al denunciato processo di «imborghesimento»: la «fronda» non

si trasforma, se non in casi sporadici, in opposizione. E il fascismo italiano, anche grazie alla politica verso la scuola e l'università, realizza un esempio di Stato totalitario, anzi il

più compiuto, rispetto al nazismo e allo stalinismo; in Germania e in Russia era il partito a dominare l'universo politico-sociale e culturale; in Italia (qui il grande merito, per così dire, è di

Alfredo Rocco: e certo sarebbe ben difficile dar retta a Bobbio, davanti a un Rocco, dal filosofo piemontese liquidato nell'insieme della paccottiglia fascista come pseudocultura) lo Stato sarà davvero il principio e il fine di tutta la politica del regime. E in quello Stato i cittadini, trasformati in militi, debbono annularsi, inseriti entro un percorso che dalla culla li accompagna alla bara. Un progetto politico che, anche per i suoi aspetti di forte sacralizzazione, necessita di una base ideologico-culturale non irrilevante, per la cui definizione si mobilitano risorse intellettuali tutt'altro che irrilevanti.

In tale ottica, basti per caso alla ragnatela istituzionale realizzata nell'arco dei due decenni da Gentile: dopo la riforma della scuola, con una sapiente regia - sempre all'insegna di un discreto, ma fermissimo parere subiectis, sed debellare superbos - vengono create le più varie sigle che funzionano da vere e proprie agenzie di collocamento o riconoscimento professionale. La prima e principale rimane, naturalmente, l'Enciclopedia Italiana, un monumento della cultura nazionale, ma un monumento fascisticamente orientato nelle grandi linee ideologiche, e soprattutto monumento che reclutando migliaia di collaboratori ne fa altrettanti costruttori di consenso, variamente consapevoli, prima ancora che chierici ubbidienti al regime. Sappiamo come, nel post-fascismo, quelle collaborazioni, all'Enciclopedia o ad altre opere di regime sono state giustificate o comunque spiegate: l'Enciclopedia era opera di cultura, e alta cultura; occorreva pur vivere, e quello era un lavoro remunerato, oltre che di grande e tangibile visibilità; la liberalità di Gentile non imponeva vincoli o limiti alla «scienza»; e in ogni caso quel lavoro, anche quando ci si rendeva conto che poteva essere utilizzato a fini di edificazione di consenso al regime, era svolto disinteressatamente, da uomini fedeli solo al culto del sapere, devoti sacerdoti della Idea Scienza, una divinità disincarnata che *de minimis non curat*.

E, comunque, «se non l'avessi fatto io, l'avrebbe fatto qualcun altro, forse peggiore di me, e magari più fascista, anzi veramente fascista». Il corollario doppio di questa frase tante volte letta e ascoltata è il seguente: 1) noi eravamo uomini di studio, di ricerca, di scienza, e nel nostro lavoro non metteavamo che la nostra competenza e la nostra acribia di ricercatori, 2) noi non eravamo intimamente fascisti, tutt'al più concedevamo un'adesione esteriore, a cui non v'era riscontro nel foro interiore. Ragionamenti che richiamano le notissime giustificazioni del giuramento in massa dei docenti universitari nel 1931 e, persino, della corsa all'accaparramento di posti lasciati liberi - nelle unitarie e nelle redazioni giornalistiche ed editoriali, negli istituti di ricerca, nelle scuole, nelle ac-

ademie... - da ebrei cacciati con le leggi del 1938, leggi, vale la pena sottolinearlo, di cui nell'ambito del mondo scolastico e della ricerca fu più che zelante applicatore quel fascista integrale che sovente viene presentato come «liberale», ossia Giuseppe Bottai, assai legato al nostro tema sulla base di una ulteriore etichetta, alla prima connessa, quella di «chiocchia» di intellettuali antifascisti, altrettanto discutibile. In ogni caso, l'adesione dei chierici al regime fu estesa, generale e, per così dire, orizzontale, investendo non soltanto i letterati, ma esponenti delle arti figurative, cineasti, musicisti, architetti e urbanisti, scienziati. Le ricerche degli ultimi anni hanno rivelato quanto vasta fosse la compromissione, quanto estese le richieste di premi, sostegni, prebende, malleverie, direttamente inoltrate al duce o ai suoi gerarchi e gerarchetti, e quanto rilevante fosse il ruolo svolto dallo Stato fascista, dal Pnf e dalle loro strutture centrali periferiche nell'affidare commesse, nel sollecitare adesioni in cambio di potere, prestigio e

## Era lo stato lo strumento principe dell'inclusione capillare dei giovani

denaro. Uno dei momenti più tragici e insieme avvilenti della storia italiana del XX secolo, la legislazione razzista del 1938, offre dunque un ulteriore, forse definitivo, avvilente spaccato dell'estensione e profondità della partecipazione intensa degli intellettuali alla vita del regime, o se si preferisce della loro compromissione. Una serie di ricerche, sulle università e gli ambienti delle accademie, sull'editoria, sul mondo scientifico offrono spunti preziosi - ma dovremmo dire, credo, impressionanti - sul combinato disposto tra volontà di non sapere e l'interessata sottovalutazione della ripugnante immoralità di quelle leggi, nonché delle vessazioni, delle sofferenze, delle ingiustizie profonde che esse procuravano, anche all'interno della stessa comunità dei dotti. E allora si ritorna al punto che ho posto nel cuore della mia prolusione.

Compito degli intellettuali, quelli autentici, non semplicemente gli esperti, i tecnici, né d'altro canto quelli che Gramsci chiama i «cantambanchi» (quanti ne vediamo oggi seduti sulle poltrone dell'intrattenimento televisivo), è prima di tutto suscitare nel loro pubblico per l'appunto la volontà di sapere. Inevitabile pensare che negli anni del totalitarismo fascista, avremmo avuto bisogno di qualche suscitatore di dubbio critico in più di quei pochissimi che possiamo oggi ricordare.

**LUTTI** Lo storico dell'arte insegnava all'Università Roma Tre

## Spezzaferro, conosceva Caravaggio e il '600 romano come le sue tasche

di Stefano Miliani / Roma

**C**hi frequentava Luigi Spezzaferro, storico dell'arte e studioso del Caravaggio e del '600 romano che conosceva come nessuno al mondo chi circolava per quei vicoli e quelle strade urbane in quel secolo, sa che il suo carattere burbero era una facciata: a cominciare dai colleghi, ai quali non risparmiava brontolate. Già docente in Calabria, insegnava storia dell'arte all'università Roma Tre, era studioso anche di architettura rinascimentale (aveva lavorato col compianto Tafuri a Venezia), è morto l'altra notte, nel sonno, all'improvviso, a 64 anni: era nato il 28 ottobre del '42. La moglie, russa, è partita da Mosca e arriverà qui in città in giornata. La data dei funerali a ieri non era stata decisa perché i medici vogliono capire meglio se lo studio-

so, affetto da diabete, è morto d'infarto. Spezzaferro, se lo riteneva necessario, andava per la sua strada. Lo ricorda il confronto di questi giorni a Santa Maria del Popolo tra la seconda versione della *Conversione di San Paolo* del Caravaggio, quella della chiesa, e la prima, di proprietà Odescalchi, una tavola piena di echi manieristi e non ancora «alla Caravaggio» con le sciabolate di luce a rivelare il divino. È opinione diffusa che la prima versione fu rifiutata. Invece, a detta di Spezzaferro, il pittore non veniva respinto così spesso come fece credere il biografo-avversario dell'artista, quel Baglione che, ricordava Spezzaferro, ha raccontato falsità colossali. A suo parere Caravaggio metteva in atto astute operazioni mercantili piazzando i quadri «rifiutati» a tempo di record. Indipendenza di giudizio e capacità di penetrare nelle pieghe della

storia spulciando documenti erano tra le sue doti principali di studioso. «Sono esterrefatto. Si difendeva con l'apparente «orsaggine» - lo ricorda un grande caravagghista come **Maurizio Marini** - e anche quando abbiamo avuto screzi, screzi scientifici, era un bene perché ci spronava». E come studioso? «Abbiamo perso un grande filologo». «Ci mancherà enormemente, aveva quel suo carattere ma in realtà ci voleva bene a tutti, è incredibile l'affetto che suscitava - commenta **Rossella Vodret**, studiosa del '600, sorprendente del patrimonio storico artistico del Lazio -. Scientifica mente ha intrapreso una strada nuova con la sua ricostruzione dell'ambiente sociale, politico, dava enorme importanza a cosa c'era intorno all'episodio artistico. E conosceva tutte tutte le personalità della Roma d'inizio '600, anche le minori, chi era lo zio, il cugino...».

**UNA MOSTRA** a Torino

## Storie di artisti e di amicizia

Il Palazzo della Promotrice di Torino ospita, fino al 10 dicembre, *Senza Famiglia! storie di amicizia nell'arte italiana*, undici storie di gratitudine e collaborazione tra alcuni degli artisti protagonisti della scena italiana degli ultimi trent'anni. Tra i sodalizi; Alighiero Boetti e i suoi amici: insieme a comprovare quanto il talento sappia circondarsi di altro talento. Un omaggio al gallerista Guido Carbone da parte di alcuni degli artisti ai quali aveva saputo legarsi in modo speciale. Aldo Mondino e una rappresentanza dei suoi affetti. La Palermo condivisa di Bazan, Di Piazza, Di Marco e De Grandi e la Modena di Andrea Chiesi e Wainer Vaccari. La stretta convivenza di giovani artisti come quella del laboratorio domestico dei Glückstraße. L'omaggio, alle relazioni impossibili, mai avvenute e pertanto rimpiante: Andrea Contino per Joseph Beuys, Andrea Mastrovito per Mario Schifano e Luigi Presicce per Gino De Dominicis.



Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle Imprese Cooperative

Fon.Coop è il Fondo che finanzia la formazione continua nelle imprese cooperative

**ADERISCI ENTRO IL 30 NOVEMBRE!**

Il 23 novembre a Roma, nel corso dell'Assemblea delle Parti Sociali nel centro sud, sarà presentata un'iniziativa straordinaria per la formazione continua concordata nel Mezzogiorno

Fon.Coop assicura:

- accesso semplificato ai finanziamenti
- tempi rapidi e certi per la valutazione e l'assegnazione delle risorse
- assistenza tecnica alle imprese per la presentazione dei piani formativi

informazioni presso Fon.Coop: tel. 06 44292819 - fax 06 99704921 e-mail: eventi@foncoop.coop - sito www.foncoop.coop